LETTERA

Del Molto R. P. N. Generale

MVTIO VITELLESCHI

A' Padri, e Fratelli della Compagnia.

Molto Reuerendi Padri, e cariſſimi Fratelli in Chriſto.

Pax Chriſti

'Ingreſſo, che ha fatto la Compagnia nell'anno centeſimo dell'età, e ſondation ſua, mi da buona occaſione di venire à conſolarmi, e congratularmi con lei, viſitandola: ſe non col corpo, come ſarebbe di ſommo mio guſto; almeno con l'animo, e con l'affetto. Ne ſaprei come meglio, e più viuamente coſtituirgli auanti gli occhi tutto me ſteſſo, che per mezzo di lettera: la quale, per hauere talento di ſupplir la preſenza tra gli aſſenti, fu chiamata da Sant'Igna-

Ep.1.ad Mar. Cassobol. tio Martire *secundus portus*. Eccomi dunque, in persona del cuore, e con i passi del medesimo, inuiato à ritrouare tutte le Prouincie, alle quali il comun Signore, con la cura di esse, si compiacque gia darmi per seruo, se ben' indegno di sì pretioso nome: e dopo d'hauer' abbracciato strettamente ciascuno de i miei dilettissimi Padri, e Fratelli, che ben posso chiamare con l'Apostolo *viscera mea, in visceribus IESV CHRISTI:* vengo à participar loro ciò, che il Signore si degna di comunicare à me in questo tempo di sì grande, e sì comune allegrezza, mentre rauuiuiamo la memoria de i segnalati beneficij da noi continuamente riceuuti, per la liberal mano di DIO in vn secolo intiero, & esibiamo alla Diuina Maestà sua la gratitudine, che non si fermi in parole, & affetti; ma passi in vn'acceso, & efficace sforzo di corrispondere, più che mai, à sì benigno, & amoreuole protettore: e di meritare nell'auuenire in qualche modo i suoi fauori, con seruirlo nella miglior maniera, che sia possibile alla debolezza nostra.

Ad Philem. 1. ad Philip.

E questa appunto è stata la principal ragione, perche io, col parere de i PP. Assistenti, mi sia risoluto di condescendere à i desiderij, e domande di molte Prouincie, che si celebrasse, con qualche apparato publico, questa solennità, come già ne scrissi à tutta

la Compagnia: per aiutarci in queſto modo, anzi neceſſitarci, & in vna certa maniera impegnarci con DIO, e con gli huomini à moſtrare, e portar ſempre in fronte di tutte le noſtre attioni quella perfettione, e ſantità, che richiede, e merita la gratitudine, che profeſſiamo: eſſendo anche proprio dell'eſterne apparenze comuouere più efficacemente gl'interni penſieri dell'animo, e quaſi riconcentrar noi, dentro noi ſteſſi, per quiui attuarci all'eſpreſſion viua, e permanente del fine, per il quale ſimili dimoſtrationi, per altro tranſitorie, e morte, s'oſſeruano. Hor queſto fine non è altro, che quello appunto, per il quale fu da DIO iſtituita nel popolo d'Iſraele ogni tant'anni la celebrità del Giubileo, che fu per la conſeruatione, e continua proſperità dell'iſteſſo popolo: perche, dopo hauerlo cauato dall'Egitto, & inuiatolo alla terra di Promiſſione, per fare, che le ſoſtanze, e beni priuati fuſſero ſtabili, & eterni in ciaſcuna famiglia, e le famiglie medeſime ſi perpetuaſſero nel ſuo felice, e primiero ſtato; fece vna legge, che non ſi alienaſſe niente: e ſe per ſorte, per l'humana conditione, qualche coſa ſi diſtraheſſe; ordinò, che di tempo in tempo vi fuſſe ſtabilito vn'anno, nel quale il tutto ritornaſſe al ſuo primo eſſere, e padrone, come ſe fuſſe non mai ſtato venduto. O come mi

pare di ſentire, Padri, e Fratelli miei dilettiſſimi,che IDDIO ripeta in queſt'anno ad Ignatio ciò,che all'hora cōmandò à Mosè : *Clanges buccina menſe ſeptimo in vniuerſa terra veſtra, ſanctificabisq; annum, & vocabis remiſſionem cunctis habitatoribus terræ veſtræ: ipſe eſt enim Iubilæus.* Ecco che habbiamo già noi, per volontà del medeſimo DIO, e per iſtinto d'Ignatio noſtro Capitano ſolennemente bandito, e publicato, appunto nel ſettimo meſe, queſt'anno, che deſidero ſia per noi di Giubileo, & il noſtro Anno Santo. Che s'haurà dunque da fare? *Reuertatur homo ad poſſeſſionem ſuam, & vnuſquiſque redeat ad familiam priſtinam, quia Iubilæus eſt.* Se per diſgratia, ò negligenza noſtra, in queſto già paſſato ſecolo haueſſimo contratto qualche coſa di ſecolare: ſe ſi fuſſe da noi alienato niente in queſta benedetta terra, che, per eſſer tutta di GIESV, era inalienabile: ſe alcuno di noi, per il continuo commercio col mondo, ſi trouaſſe, non dirò già venduto per ſchiauo, che per miſericordia di DIO non poſſo dirlo, ne temerlo, ma in vna, benche minima particella del cuor ſuo, diſtratto, & impegnato con quello; *Reuertatur homo ad poſſeſſionem ſuam, & vnuſquiſque redeat ad familiam priſtinam, quia Iubilæus eſt:* Rientriamo in poſſeſſo del noſtro, di quella pouertà

Leu. 25.

uertà primiera, & hereditaria, contenta, e ricca del niente: di quella purità, che baſta chiamarla Angelica: di quella vbidienza sì tenera, e delicata, che ſi reggeua, e muoueua à vn cenno: e ritorniamo à i coſtumi, e ſantità della primitiua, e ben'auuenturata famiglia di quei dieci noſtri Padri, che in sì poco numero d'anni, e di ſoggetti, hebbe nell'operare per CHRISTO virtù, e vigore d'vn popolo, e ſecolo intiero. Io ſo bene, che per miſericordia di DIO, può adeſſo la Cōpagnia vniuerſalmente chiamarſi quell' *Infans centum annorũ* d'Iſaia Profeta: in queſto diuerſo è buon ſenſo però, che fino all' età, nella quale ſi ritroua di cent'anni, ſi ſia cōſeruata, & hora più che mai ſi conſerui, come fanciulla innocente, e di quel primo latte d'integrità, e ſantità, che ſucchiò nel ſeno della Madre de i Vergini, nel quale pur nacque, e ſi alleuò ſempre. Ma, ſe per mala ſorte, e per vitio del tempo, ſi fuſſe mai in qualche ſuo membro, che ſiamo noi altri, illanguidita alquanto, & inuecchiata; deſidero in eſtremo, che noi, à chi tocca, facciamo in modo, che almeno ſi poſſa chiamare *Infans centum annorum* in quell'altro ſentimento, che San Girolamo applica à CHRISTO, per eſſere ſtato generato da Abramo nell'età di cent'anni, nella perſona d'Iſaac: così noi, in queſto centeſimo, vdia-

Iſa. c.65.

In c.65. IS

mo dal noſtro ſanto Patriarca, e Padre Ignatio dirci quelle dolci parole di San Paolo *Filioli, quos iterum parturio, donec formetur CHRISTVS in vobis:* onde, *ſicut modo geniti infantes*, rinaſciamo tutti con nuouo ſpirito à nuoua vita in CHRISTO, e CHRISTO rinaſca in noi, per vn'eſattiſſima imitatione dell'attioni ſue, che conſiſte nella perfetta oſſeruanza delle noſtre Regole: acciò rinati, e rinuigoriti in eſſo; diamo principio, e per così dire prendiamo con gran feruore la ſcorſa per vn nuouo ſecolo di ſantità, che non fermi mai l'impeto, *donec occurramus in virum perfectum, in menſuram ætatis plenitudinis CHRISTI.* E queſta è la fortezza d'huomo, che ha da ſtar ſempre inſieme con l'innocenza di fanciullo. E come la Compagnia, appena nata, & ancora *infans ab vbere* ſi prendeua diletto d'eſercitarſi *ſuper foramine aſpidis*; così poi continuamente, ſi è mantenuta, non ſolo quella prima innocenza, ma ancora la robuſtezza, e vigore. Et io per me nõ poſſo ricordarmi di quelle belle parole, che diſſe vna volta Caleb à Gioſuè ſuo Capitano, ſenza prorompere in vn teneriſſimo affetto di ringratiamento verſo la Maeſtà Diuina, parendomi, che la Compagnia poſſa appunto ſeruirſi delle medeſime, con GIESV ſuo conduttiere, e dirli francamente: *Hodie cen-*

Ad Galat. 4.
1. Petr. 2.
Ad Eph. 4.
Eſai. 11.
Joſ. 14.

centum annorum ſum, ſic valens, vt eo valebam tempore, quando ad explorandum miſſa ſum: illius in me temporis fortitudo vſque hodie perſeuerat, tam ad bellandum, quàm ad gradiendum. Così è veramente, e non ſi può negare, che ella non ſia ſtata fauorita dalla miſericordioſa mano di DIO, che la creò, e conſeruò fin'à queſt'età in quel verde, e vigoroſo ſuo fiore, nel quale ſi trouaua, quando, la prima volta, fu inuiata, e ſparſa per tutto il mondo à prender lingua per introdurui DIO, e la ſua ſanta legge. Vediamo pure, con ſomma noſtra conſolatione, e guadagno, che fin'hoggi il ſangue viuo, e feruente, e la ſegnalata virtù di tanti, e tanti compagni fa fede indubitata, che ſi mantiene nella Compagnia quella natiua fortezza, *tam ad bellandum* contro i nemici viſibili, & inuiſibili di DIO, *quàm ad gradiendum* nel profitto della religioſa oſſeruanza, e perfettione. E' per dir'il vero, come poteua inuecchiar quella, che, ſubito nata, poſe le labra *ad mamillam Patris*, come chiama Clemente Aleſſandrino, GIESV, ſucchiandone ſempre il latte incorruttibile, e vitale delle ſue diuine virtù, & eſempi, per farli regola, e legge della vita propria? Dolce cagione è queſta per certo à tutti noi d'allegrezza, e giubilo, ſe amiamo, come è douere, quella, da cui, & in cui ſiamo ſtati

Pedag. c. 6.

rigenerati, & alleuati in CHRISTO GIESV. Ma, per l'altra parte, qual disgratia sarebbe, se in mezzo al fiore, e vigore, in cui si troua la Compagnia, fussero alcuni di noi inariditi già, & infiacchiti in modo nello spirito, che non potessero per la grauezza più reggersi in piedi, non che operare? Gran prodigio, senza dubio, parrebbe Madre giouane, e figliuoli inuecchiati: che darebbe da dire à gli huomini vna delle due cose: o à i più sauij, che questi non dichino il vero, mentre si professano figli di tal Madre, ma che siano più presto stranieri: come l'argomentò, e lo conchiuse benissimo Dauid Profeta: *Filij alieni mentiti sunt mihi, filij alieni inueterati sunt, claudicauerunt à semitis suis*: o pure à i mal'affetti darebbono occasione di credere, che dalla vecchiezza de i figliuoli si scuoprisse inganno nella Madre, che, con esser' anch'ella realmente inuecchiata, e scaduta; nell'apparenza si spacciasse per giouane, e vigorosa. Ecco il gran danno, che apportano alla Compagnia quelli (se pure ve ne sono alcuni, e piaccia alla bontà Diuina, che mai ve ne siano) che, scordati della sua professione, non caminano per la strada retta delle sante Regole: e ne gli occhi del mondo, ne i quali non possiamo far di non viuere, viuono come figliuoli del mondo

Psalm. 17.

me-

medefimo. Ne gioua l'effer'eglino in vna comunità d'huomini veramente fpirituali, & offeruanti, fra i quali venghin coperti; perche riefce quì veriffimo ciò che diffe San Girolamo di quella beata Cafa di Vergini: *Sanctum propofitum, & cæleftis Angelorumque familiæ gloriam, quorundam, non rectè fe agentium nomen, infamat*, trasfondendo così il fuo male ne gli altri, che non lo meritano, e con i proprij difetti fminuendo, almeno nell'altrui opinione, la fantità publica: in quel modo appunto, dice San Paolo, che *modicum fermentum totam maffam corrumpit*: e come pochi capelli già bianchi, e canuti baftano per toglier la ftima, & il pregio di tutta vna bella chioma di color nero lucente: quale, fecondo l'interpretatione di San Gregorio, & altri, poffiamo dir, che fia la Compagnia pofta ful capo noftro, e fpofo della Chiefa, GIESV, di cui fu detto dallo Spirito fanto, che ben lo conofceua, *Comæ eius nigræ quafi Coruus*, per l'ottima coftitutione di vita, e vigor giouenile, & heroico, che tal capigliatura dinota. Infomma cade giuftifsimo in noi quel, che ad altro propofito diffe Saluiano. *Ita eft Ecclefia* (dirò io) *Societas, quafi oculus: nam vt in oculum, etiamfi parua fordes incidat, totum lumen occæcat; fic in huius corpore, etiamfi pauci fordida faciant, propè totum eius*

ep.8. ad Demetr.

1. ad Cor. 5.

In c.5. Cant.

Cant. 5.

Lib. 7. de prou.

eius ſplendoris lumen offuſcant. O Padri, e Fratelli miei deſideratiſsimi, queſt'è vn punto, che confeſſo mi punge, e trafigge l'anima, e mi par difficile, che non la trafigga à chiunque ha qualche poco di ſenſo, e d'affetto verſo sì buona, & honorata Madre: tanto più che noi, come ho accennato altre volte, ſiamo già in poſſeſſo d'vna, non ſo ſe me la debba chiamar diſauentura, ò più toſto ventura: chiamiamola cattiuo effetto di buona cauſa: ſe pure l'effetto non è anch'egli buono: perche ci fa ſtare più cauti, & intenti ad eſſer buoni: & è, che per la vnione, che il mondo vede, ò crede eſſer fra noi, contro quello, che nell'altre comunità diſcorre; quanto di male ſcorge in vn di noi, l'attribuiſce ſubito à tutti, e le colpe priuate le fa, e le chiama comuni. Non è queſta materia da piangere, e vigilare giorno, e notte ſopra le noſtre attioni? Come ſarà mai poſsibile, che per cauſa, e colpa mia vera, ſi habbiano da vdire quelle dolo-roſe parole: la Compagnia di GIESV è ſcaduta dalla ſua antica modeſtia, per la quale ſola ſi diſtingueua tra gli altri: ò dal zelo della ſalute dell'anime: ò dal tratto verecondo, ſpirituale, e ſanto: che ſo io? baſta, non è più quella. E forſe che il mondo non lo nota, e non ne parla volontieri? dice San Gregorio Nazianzeno: perche nel-

nell'altre comunità: *Cum non ideò nigri indicentur, quia nonnulli tales ſunt, nec obſcuri, aut ignobiles, aut deformes, aut ignaui, aut intemperãtes, quòd plures ita ſe habeant; verùm vnuſquiſque priuatim conſideretur, & expendatur, nec res vlla tam in laude, quàm in vituperatione poſita communiter omnibus tribuatur: hìc contra* (pare appunto, che parli della Compagnia) *vitium vnius ad omnes facilè manat: atque, ob quorundam culpam, vniuerſus ordo in inuidiam, crimenque vocatur. Quodque omnium miſerrimum eſt, hæc criminatio non in nobis conſiſtit, atque defigitur; verùm vlterius ſe porrigit, ac magnum, & venerandum Religionis noſtræ myſterium in eandem inuidiam trahit: & ex ijs, qui noſtrarum rerum cenſuram faciunt, iniqui & peracerbi, in legem quoque ipſam, quaſi vitij magiſtram culpam conferunt.* Diſsi che queſta era diſauētura noſtra: perche l'è pure vna grã coſa, che tanti, e tanti buoni habbiano da dipendere da ciò che dicano, ò facciano meno aggiuſtatamente alla profeſsion noſtra alcuni pochi: e poſſiamo pur francamente dire, con S. Agoſtino, che, ſe per auuentura alle volte *contriſtamur de aliquibus purgamentis*; non è marauiglia in vna comunità sì grande, che, alla fine, è comunità d'huomini: mentre nell'iſteſſa, e per lo più, *conſolamur de pluribus orna-*

Or. 3. de Pace.

Ep. 137.

ornamentis: e non è ragioneuole, *propter amurcam,* che è pochissima, e per ordinario ò si purga, ò si getta fuori; *torcularia detestari, vndè apothecæ Dominicæ, fructu olei luminosioris implentur:* Ma soggiunsi insieme, che questa è anche ventura particolare, che DIO ci manda, dandoci così vn grande stimolo, come veramente deue essere à ciascun di noi, di viuere, e trattare in modo, come se fusse depositata in lui solo tutta la riputatione de i suoi Fratelli, la stima della sua Madre, l'honore del suo Capo, e Capitano GIESV: il quale però mi da vn'ardentissimo desiderio, & insieme vna viuissima speranza di hauerne à vedere il compimento: che in questa occasione di rinuouation del secolo, rientriamo ogn'vn di noi seriamente in noi stessi, ritirandoci due passi à dentro nel cuore. E sia il primo, vna particolarissima riflessione sopra le attioni nostre, correggendole, regolandole, & aggiustandole in modo per l'auuenire; che non habbia mai da scapitare in esse, per nostra colpa priuata, la stima comune: ma in tutte le nostre operationi, quasi per ricordo, & incitamento di farle bene; c'imaginiamo, che non siamo noi, che operiamo, ma in noi la Compagnia tutta: dicendo sempre à noi medesimi, & inculcandoci quel che disse Sant'Agostino ad Aprigno: *Quod tu facis,* So-

Ep. 150.

Societas facit, propter quam facis, & cuius filius facis. E queſta conſideratione non ha da eſſere ſolamente in riguardo dell'opinione de gli huomini; ma molto più riſpetto al giuditio di DIO, il quale bene ſpeſſo, per il peccato di vn ſolo, puniſce ſeueramente, e flagella vna comunità intiera. Non vi ricordate di quel Soldato Achan, che traſgredì il precetto dato da DIO all'eſſercito d'Iſraele, per bocca di Gioſuè, di non rapire pur' vna minima coſa delle ſpoglie nimiche, dopo quella gran vittoria? vn ſolo fu, che commiſe il delitto, e pur'IDDIO lo preſe da tutti con dire, *peccauit Iſrael, & præuaricatus eſt pactum meum:* onde, adirato co'l popolo, lo caſtigò aſpramente con la perdita, & vcciſione sì vniuerſale, e sì grande, che *pertimuit cor populi, & inſtar aquæ liquefactum eſt: Ioſue verò ſcidit veſtimenta ſua, & pronus cecidit in terram coram arca Domini vſque ad veſperam.* Che però diſſe beniſſimo, à queſto propoſito, Saluiano: *crimen vnius hominis plaga omnium fuit.* E chi ſa, che alle volte, quando vediamo venire certe tempeſte ſopra la Compagnia, ſenza accorgerci, ò ſaperne la cauſa, che ci danno da piangere, e da tremare, e ci fanno cadere con le ginocchia del corpo in terra, e con quelle del cuore in Cielo, auanti l'Arca del noſtro teſtamento GIESV, chi sà, dico, che

Ioſ. 7.

Lib. 4. de prou.

che veramente non si possa dire *crimen vnius plaga omnium fuit?* tanto più, che non bisogna aspettare, e temere solamente sceleraggini enormi, e grandi: perche basta tal volta il difetto leggiero d'vn solo, quando vi si aggiunge il peso d'ingratitudine, per prouocare l'ira di DIO, e spargerla in tutti: come il peccato di numerare il popolo, fu solo di Dauid, ne fu, secondo il parere di molti, grauissimo; e pure tirò addosso al medesimo popolo innocente il castigo. Io voglio sperare, che fra noi non sia così, e che ci vengano questi trauagli, non per colpa d'alcuno, ma perche il Padre nostro pietosissimo, per amor che ci porta, e per nostro bene, ci corregge *in iudicio, non in furore suo*. Pure, perche chi ama è sollecito, e teme quello che può essere, ancorche non sia per essere; non si può negare, che questo pensiero non deua star sempre, come vn'acuta spina sù'l cuore di chi ha qualche zelo del bene della Compagnia, per farlo vigilare nell'osseruanza delle sante Regole, in modo che mai, per difetto suo, habbia da patire, & esser trauagliata vna sì amoreuole, e cara sua Madre. Il secondo passo, che habbiamo da dare dentro noi stessi, è vedere, se per sorte fusse punto inuecchiato in noi quell' antico vigore, che vna volta concepimmo, figliuolo vero di quel primo spirito, col quale

2. Reg. 24.

Ier. 10.

le nacque, e ſi mantiene fin'hoggi la Compagnia, per riſtorarlo ſeriamente, e rauuiuarlo, oue n'haueſſe, per auentura, biſogno. E non ha dubio,che il pericolo è grande: perche, per dire il vero, chi è quello, che non proui alle volte nell'anima ſua queſta grauezza di ſpirito, mentre viue nel corpo corruttibile di morte? *Ecce corpus, quod corrumpitur aggrauat animam*, dice S.Agoſtino: *Vitam ergo habet anima in corpore corruptibili: qualem vitam? onera patitur, pondera ſuſtinet, ad ipſum Deum cogitãdum, ſicut dignum eſt ab homine cogitari Deum: quanta impediunt, velut interpellantia, de neceſſitate conditionis humanæ? quanta reuocant? quanta à ſublimi intentione detorquent? quæ turba phantaſmatum, qui populi ſuggeſtionum?* non ſono tutte coſe queſte, che indeboliſcono l'anima, e la portano inſenſibilmente alla vecchiaia? l'iſperimentiamo pur troppo: che però ci trouiamo bene ſpeſſo, ſenza accorgerci, dare in vn certo languore di ſpirito, che ha biſogno d'applicarſi à quel conſeglio di Dauid: *Renouabitur, vt Aquilæ, iuuentus tua*. Dice Sant'Agoſtino,che à queſto Rè de gli vccelli, nell'età decrepita, creſce non ſo quale ſmoderata durezza, e come vn freno di carne intorno alla bocca, che non potendo aprirla al ſoſtentamento della vita, *prægrauatur*

In Pſal. 102.

Pſalm. 102.

In Pſal. 102.

uatur languore senectutis, & inopia comedendi languescit: ma aggiunge, che la natura gl'insegna il modo di rinuigorire: perche percuotendo, arruotando, & assottigliando ad vna pietra *ipsum quasi labium suũ* souerchiamente ingrossato, e sgrauandosi così, di quel peso, & impedimento del pasto; in vn tratto, *accedit ad cibum*, onde, *redit vigor omnium membrorum, nitor plumarum, gubernaculo pennarum volat excelsa sicut antea, fit, post senectutem, quasi iuuenis Aquila.* Io non voglio qui sostenere se ciò sia vero, contentandomi di lasciarne la fede à gli autori, da i quali S. Agostino l'apporta: à me basta il dire, che è verissimo, che à noi, non so in qual modo, se per l'età, ò per negligenza nostra, va pian piano crescendo, su le labra del cuore, vna certa come materia, e massa d'affetti, e passioni terrene, che, quasi morso di carne, c' inchioda la bocca dell' anima, acciò non l'apriamo al Cielo, e ci pasciamo di DIO, che è l'vnico sostegno della vita, e virtù nostra. Così lo piangeua, sotto vn'altra metafora, Dauid: *Percussus sum vt fœnum, & aruit cor meum:* Ecco il languore, e la vecchiezza. Ma, qual'è la causa? *quia oblitus sum comedere panem meum:* e come è nata questa impotenza, e dissuetudine di cibarsi? sapete come? dice il Profeta: *adhæsit os meum carni meæ.* Ecco

Psal. 101.

chiusa

chiuſa la bocca dalla durezza del ſenſo, laſciato ſouerchiamente creſcere, & ingroſſare. E donde penſiamo noi, che venga, tal volta, quello ſuogliamento nelle coſe ſpirituali, quella difficoltá di ridurci, e raccoglierci dentro noi ſteſsi, quello ſuagamento di penſieri, che, per non li reprimere quando poſsiamo, paſſano bene ſpeſſo più oltre, di quello, che vogliamo: quell'accoſtarſi tanto alle coſe ſenſibili del mondo, dell'honore, de' parenti, delle comoditá proprie, e dare, almeno in fatti, maggior credito, e fede alle riuelationi della carne, e del ſangue, che á quelle dello ſpirito: quel trouarſi ſenza forza, e vigore nel contraſto delle proprie paſſioni: e, ſe non cedere alli colpi; almeno non reſiſtere con quell'acritá, e riſolutione, che ſola ſi chiama, vincere. Effetti ſono queſti di virtù rilaſſata, & indebolita: che, ſe á tempo non ſi ripara, e rinuiene; ſta molto vicina al cadere, e morire. Che rimedio? lo da Sant'Agoſtino: *Firmitas petræ tibi excutiet vetuſtatem: petra autem erat CHRISTVS: in CHRISTO renouabitur, vt Aquilæ, iuuentus tua: creuit vetuſtas, os clauſit; atteratur in petra:* in quella benedetta pietra, che percoſſa dalla verga della medeſima ſua giuſtitia, mandò giá fuori quel liquore di vita, che rinuigoriſce ogni coſa. E chi ſa, che anche noi, battendola con le labra ſec-

Ibid.

che del cuore, oltre l'assottigliarle, e sgrauarle dal peso, non cauiamo quell'onda vitale, che ristori l'aridità nostra? *Reuirescet fœnum*, dice altroue S. Agostino, *irrigatum sanguine Saluatoris*. O quanto è vero, che l'assidua, e diligente meditatione della vita, e morte di CHRISTO, che è propriamente percuotere gli affetti nostri alla pietra; sminuisce, & attenua in loro quell'accrescimento terreno, che li nasce attorno col tempo, & impedisce, che non possiamo slargar' il cuore in DIO, e dir col Profeta: *Os meum aperui, & attraxi spiritum*. E questo vorrei, che fusse, com'è veramente, il modo principale di rinuouarci, cioè l'oratione: rinuouando prima d'ogni cosa, l'oratione medesima, se in qualche parte fusse caduta: appunto, come chi vuol rimetter su vn'arte disfatta, e quasi persa; primieramente ristora l'officina istessa, in cui l'arte s'esercita, e la prouede bene de gl'istromenti, con li quali s'esercita. E noi sappiamo, che la vera, e sola Fucina, oue, per opra del fuoco celeste, si tratta l'arte di ringiouenir nello spirito, è l'oratione, come lo disse il Profeta: *in meditatione mea exardescet ignis*: quel fuoco spiritoso, & attiuo, da cui si trasfonde all' anima il calor naturale, ò più tosto Diuino, che la rauuiua: Fucina veramente industriosa, lasciataci per heredità dal nostro santo

In Psal. 105.

Psal. 118.

Psalm. 38.

Padre

Padre di famiglia Ignatio, arricchita, & iſtrutta de i più fini, & efficaci ordegni, che ſi ricerchino. E però,ſe queſti in qualchuno di noi fuſſero, per noſtra colpa in parte mancati, & arrugginiti; tutto lo sforzo ha da eſſere in rifarli, e riſtorarli, per mezzo de gli Eſercitij ſpirituali,che in queſt'occaſione raccomando à tutti, col maggior ſentimento che poſſo, pregandoli, & inculcandoli, che ſi diano ad eſsi ſeriamente, e di propoſito, per prendere in quelli forza, riſolutione, & affetto di eſercitare con profitto queſt'arte delle arti tutto il tempo della vita noſtra: che ſeruirà, non ſolamente per rinuigorirci, ſe fuſsimo illanguiditi; ma anche per non ſuenire, & inuecchiare mai più. Se bene, per queſt'vltima parte, che ho toccato, di non ſcadere per l'auuenire, voglio apportare vn mezzo, che ſi può chiamare rimedio de i rimedij, ſenza il quale, tutti gli altri non oprano niente: ne io pretendo portarne de' nuoui, ma ſolo dar'efficacia, e forza à gli antichi. Perche è veriſsimo, che la Compagnia, in queſto ſecolo, oltre le Coſtitutioni, e Regole, che ſono vn'intiero teſoro di pretioſiſsimi antidoti per ogni male, è anche ſtata prouiſta, & arricchita abbondantemente d'auuertimenti, ordini, e iſtruttioni sì ſaluteuoli, e preſentanee in ogni genere di coſe; che voler'inuentarne,

e proporne dell'altre, sarebbe più tosto confondere i sani, & aggrauar gl'infermi, che preseruare gli vni, e sanar gli altri. Vna sola cosa può essere alle volte, che manchi, & è quella, ch'io pretendo quì di raccomandare, come faccio co'l maggior'affetto, e sentimento che posso, desiderando viuamente, che resti per sempre impressa nell'animo di ciascun di noi per scendere, e comunicarsi nell'occasione alle mani. Questa è la puntuale, & efficace esecutione delli rimedij, & ordinationi, che habbiamo: il solo esercitio della quale manterrà sempre la Compagnia giouane, e vigorosa, non solamente *in sæculum*, ma anche *in sæculum sæculi*. Disse benissimo Sant'Agostino: *Non ergo te sanabit, qui fecit talem, qualis non egrotares, si legem sanitatis acceptam seruare voluisses? Non ne tibi & disposuit, & mandauit quid tangeres, & quid non tangeres ad retinendam salutem? noluisti audire ad retinendam; audi ad recipiendam: languore tuo expertus es, quàm vera ille iussisset*. Infelice isperienza del bene è quella, che nasce dalla caduta nel male: ma pure anche da questa bisogna approfittarsi: *iam tandem homo, quod non tenuit monitus, audiat vel expertus*. Eccoui la necessità dell'esecutione, la quale però non deue essere solamente da parte di chi si ha da curare,

Psalm. 20.

In Psal. 102.

per

per riceuere, e metter' in vso la cura, che sono i sudditi; ma più principalmente ancora di quelli, che hanno da curare, per applicarla, & esigerla, che sono i Superiori. E veramente gran parte della sanità, e vigore spirituale de i sudditi consiste nella vigilanza, & esattezza di quei, che li reggono: e vediamo bene spesso, che tali sono le Case, e Collegij nostri, più, ò meno disciplinati, ordinati, & osseruanti; quali sono i loro Superiori. E disse benissimo Nazianzeno: *Subditorum mores, vti opera de artificibus, sic de Superioribus testimonium ferunt.* Et io per me confesso, che *tinniunt ambæ aures:* ogni volta, che mi ricordo di quel, che dice tanto risolutamente San Leone. *Inferiorum ordinum culpæ ad nullos magis referendæ sunt, quàm ad desides, negligentesque Rectores: qui multam sæpè nutriunt pestilentiam, dum necessariam dissimulant adhibere medicinam.* Quanto è maggiore l'obligo, che gli sta sopra d'insistere; tanto è maggiore la ragione che hanno di temere, se trascurano: perche, per la dipendenza, che DIO ha posto ne i sudditi da loro; non si può credere quanto sia grande l'impedimento, che pongono al seruitio Diuino, se vi dormono sopra. E si come IDDIO, se bene in mala parte, *posuit signum in Cain,* perche nõ fusse offeso da alcuno; così in buo-

Or. de se ipso.

1. Reg. 3.

Ep. 2.

Gen. 4.

na, pare appunto, che *posuit signum* ne i Superiori, cioè vn cert'honore, & autorità, che portano in fronte, perche i sudditi non repugnino loro: & è quel *signum in bonum*, che domandaua da DIO Dauid per esser rispettato da i suoi ribelli. Onde deuono tenere sempre su gli occhi quel bello, ma altretanto seuero detto di San Gregorio, che nel giuditio diuino i sudditi hanno vn'anima sola, ma i Superiori n'hanno molte: e però *penset qui ad satisfaciendum districto iudici de sua tantummodo anima fortasse vix sufficit: quia, quot regendis subditis praeest; reddendae apud eum rationis tempore, tot solus animas habet*. Io so certo, che, per misericordia di DIO, tutti quelli, che gouernano nella Compagnia hanno ottima volontà di adoprare ogni lor forza, & in fatti l'adoprano, perche si mettano in esecutione i mezzi, che habbiamo per mantenerci sempre, e perfettionarci nello spirito: ma, come siam'huomini, e soggetti ad errori; spesso sottentra nell'animo nostro, ò vi nasce, quasi insensibilmente, vna, come ruggine, ò d'affetti, ò di sentimenti non tanto regolati, che togliono in parte, ò almeno ritardano quella forza, e lena, che per ciò vi bisognarebbe. Ne toccherò io quì alcuni pochi, così di passaggio. E sia il primo vn troppo vniuersal desiderio, fondato sì bene in carità, ma

Psalm. 85.

Li. 24. Mor.

poco

poco ordinata, d'aiutare, e migliorar tutti, ſenza auuertire, ſe ſiano aiutabili, ò no: e, ſe il voler giouare à vno, nuoca à gli altri. Da queſto naſce, che, temendo di non poter premere con qualch'vno, come ſarebbe douere, è neceſſario, ſenza metterlo in occaſione, di ſconcertarſi, ò ſcomporſi: per queſto preteſto, che ſtimano buono, e ragioneuole; alzano la mano, e laſciano paſſare molte coſe, che ſono di gran pregiuditio all'oſſeruanza: e non ſi accorgono, che fanno molto danno al ben publico, e non aiutano punto il priuato: perche non è queſto il modo di ſolleuar'altri in ſpirito, e mantenerli nella ſua vocatione, dar loro libertà di fare, ò non fare quel che vogliono: in quella guiſa appunto, che non ſerue per tener'in ſtrada vn Cauallo reſtio, e non ancor domo, ſlargarli la briglia ſu'l collo, e laſciarlo ſcorrere oue il ſuo genio intrattabile, e per così dire mal mortificato, lo porta; ma ſibene, con andargliela tirando hora ſoauemente, hora con forza, & imperio; farlo vbidire al freno, & eſeguire à vn cenno, anche della verga, gl'indrizzi ſuoi. Quel buon Samaritano Euangelico altretanto prattico, quanto pietoſo, e vero eſemplare de' buoni Superiori, ſanò le piaghe di quel pouero ferito con ſtringerle, non con lo ſlargarle: *Alligauit vulnera eius:* ſopra

Luc. 10.

Lib. 7. in c. 10. Luc.

pra il qual luogo dice Sant'Ambrosio : *constringit vulnera austeriore præcepto*. Non dico già, che per giungere à qualche fine di vero, e non solamente preteso seruitio di DIO, non si possa, e forse deua alle volte con alcuno tolerare qualche cosa, e chiuder gli occhi à qualche altra; ma dico bene, che deue farsi con gran prudenza, e senza vn minimo pericolo dell'edificatione, e giusta offesa del publico : & vniuersalmente si ha da tenere stabile, e fisso quel bel conseglio, e temperamento di Sant'Agostino : *sic vigilet tolerantia, vt non dormiat disciplina:* che è quella musica tanto lodata nel Cielo da Giob: perche mai s'interrompe, ò riposa, & addormenta: *concentum cæli dormire quis facit?* e che fa veramente diuenire vn Cielo quella Casa, ò Collegio, oue, con battuta perpetua, e mai rilassata, si osserua. Simile à questo è il secondo impedimento dell'esecutione, il quale consiste in vna massima, di non voler rompere, ò dispiacere à niuno. Questo principio, in vno, che hauesse d'hauer cura d'Angioli; sarebbe ottimo, e necessario : ma perche riesca ad vn'huomo, che ha da gouernar'huomini; non bastarebbe, che questi fussero spirituali, ma bisognarebbe, che fussero puri spiriti. Il vero assioma deue essere, che il Superiore, come Padre, habbia questa buona mente, e preparation

Ser. 24. de verb. Apost.

Iob 38.

tion d'animo di procurare, quanto à ſe, con ogni ſua forza, la ſoda conſolatione di tutti, e di non dar mai diſguſto ad alcuno: ma, come eſattore della volontà di DIO, deue ſtare in procinto, ſe la neceſſità, & il ſeruitio diuino lo porta, di tirar'auanti fin doue biſogna, benche ne habbia da ſeguire ſcontentezza d'alcuni: perche, anche i Padri teneri de i figliuoli, per bene, e ſalute de' medeſimi, ò della famiglia tutta, bene ſpeſſo con premerli, e ſtar loro ſopra, oue conuiene, li contriſtano. E, nel caſo noſtro, è anche più vero quel penſiero di San Gregorio, che diſtingue nel Superiore ſpirito di Padre, e di Madre: e conchiude *Rectorem ſubditis, matrem pietas, patrem exhibeat diſciplina*. E molte volte è timor vano penſar d'offendere, e conturbare i ſudditi; quando, con li debiti termini di carità, procura da loro l'eſecutione, & oſſeruanza de gli ordini: anzi più toſto ſi deue perſuadere, che li fa torto; moſtrando così d'hauer poca confidanza, e concetto della loro virtù, e religioſità. Perche, alla fine, ha da fare con huomini, che ſpontaneamente ſi ſono poſti, e ſi mantengono ſotto il giogo di CHRISTO, e con l'iſperienza lo trouano fatto ſoaue da colui, che, come per ſaggio, l'ha portato prima di loro, & hora tuttauia *computreſcere facit iugum à facie olei*. Che, ſe

Paſt. 2. p. c. 6.

Iſ. 10.

ſe bene preme alle volte, e la natura debole, e fiacca ſotto quello ſi ſcuote, e ſi riſente; tuttauia ſi ci accomodano volentieri, ſapendo beniſſimo quel bel pẽſiero di S. Agoſtino, che queſto benedetto giogo della diſciplina, *non eſt pondus onerati, ſed alæ volaturi*: e però, come tanti vccelli di Paradiſo, non tengon le penne per peſo, quantunque ſian peſo: perche, ſe bene *portant illas in terris, portantur ab illis in cælo*: e ſentono con diletto, e prontezza la voce di DIO, che per bocca del Superiore li chiama ſotto la ſoma della ſanta oſſeruanza, e dice loro: *porta pennas pacis, alas accipe caritatis*. Il terzo veleno della buona eſecutione può eſſer l'affetto particolare, che forſe il Superiore porti ad alcuni: perche, per condeſcendere più ſicuramente con quelli, ſenza nota ſcoperta di partiale; li pare che conuenga in molte coſe non ſtringere tanto, e correre conſeguentemente anche con gli altri. Che ſe, per ſorte, vi fuſſe alcuno, che poneſſe ſotto i piedi anche queſti riſpetti humani, e non ſi curaſſe molto di comparir diſuguale; ben ſi vede, che forza poſſa hauere d'eſigere da tutti, mentre la perdona ad alcuni, che pur ſono debitori, come gli altri. Onde è vn grand'aiuto à chi regge, per ottener facilmente, e ſoauemente la publica oſſeruanza, aprir gli occhi à i me-

De verb. Apoſt. ſer. 24.

meriti, & attioni de i ſudditi, e chiudergli alle perſone. Ne fu ſenza miſterio, che il Gran Padre Iſaac fuſſe cieco; quando hebbe da benedire i due ſuoi figliuoli: che ſe haueſſe potuto mirarli in faccia; portaua pericolo di ſeguir più toſto la propria inchinatione, che la diſpoſitione diuina: e preferire la tenerezza verſo Eſau alli meriti di Giacob. Perche, chi è Padre di tutti; non ha da guardare in fronte à niuno: ſi come non ha da ſerbare la deſtra per alcuni, e la ſiniſtra per altri: ma, quanto à ſe, deue eſſer ambideſtro, & vguale con tutti, aſpettando ſolo la differenza da DIO, e dicendo riſolutamente con CHRISTO: *ſedere ad dexteram, vel ſiniſtram, non eſt meum dare vobis, ſed quibus paratum eſt à Patre meo:* Ma ſe l'affetto particolare verſo di altri è tanto noceuole al Superiore, per' l'eſecutione eſatta de gli ordini; che ſarà il priuato verſo ſe medeſimo, con la cura ſouerchia della comodità, e riputation propria? Queſto ſi che è appunto, come vn'humor lento, e ſottile, che penetrando fino à i nerui del gouerno, propriamente lo ſnerua, e rende immobile à quell'efficacia, che ci vuole per poter dire animoſamente, e ſoauemente inſieme a i ſudditi, *Redde quod debes.* Anzi che paſſa più oltre, e s'inſinua fin dentro gli occhi del cuore, ò priuandoli della

Geneſ. 27.

Matth. 20.

Matth. 26.

vigi-

vigilanza, e prouidenza neceſſaria al ben comune, ò pur facendoli trauedere, e formare diuerſamente concetto delle coſe medeſime in ſe ſteſſi, e ne gli altri: effetti ambedue molto pernitioſi alla prudente, & ordinata eſecutione. E' ſe in neſſuno è vero quel di San Gregorio; ne i Superiori è veriſſimo: *vehementer claudit oculum cordis amor priuatus: ex quo fit, vt hoc, quod nos agimus, & graue eſſe non exiſtimamus; plerumque agatur à proximo, & nimis nobis deteſtabile videatur*. E'come può vno, che habbia queſte traueggole, far fare, ò laſciare, con buona fronte da gli altri, quelle coſe, per altro neceſſarie à l'oſſeruanza, le quali in ſe ſteſſo non apprende da farſi, ò da laſciarſi? E ciò anche più vale nella Compagnia, doue, per miſericordia di DIO, ſiamo in queſto poſſeſſo, che i Superiori deuono eſſere i primi, anche nell'eſercitio della vita, e diſciplina comune: & hanno ſolo d'hauere queſta differenza, che, oltre la propria, anzi ſu le ſpalle della propria oſſeruanza, portino auanti quella de gli altri: facendoſi così veri amatori dello Spoſo nella Cantica, che, volendo mandare la Spoſa al monte della Mirra, luogo d'amaritudine, e di grauezze; non glie lo comandò in altro modo, che con dire *vadam ad montem Mirrhæ*: perche, in ſomma, l'eſſempio è vn viuo comandamen-

Hom. 4. in Ezech.

Cantic. 4.

damento, che appreſſo i Religioſi ha molto più forza, che l'imperio eſpreſſo. Che però CHRISTO vero eſecutere in terra de gli ordini dell'eterno ſuo Padre in Cielo, onde fu detto *brachium Domini*, per dar ca'ore, & efficia à i medeſimi, *cœpit facere, & docere:* come ſe lo ſteſſo ſuo fare fuſſe vn'inſegnare, e comandare à gli altri. Ne è marauiglia, che douendo egli introdurre nel mõdo l'humiltà, la pouertà, il diſprezzo di ſe medeſimo, i patimenti in ogni coſa; voleſſe eſſer tant'humile, tanto pouero, tãto diſprezzato, tant' affaticato, e patiente: perche preteſe d'inſegnar così à i Superiori, che, con queſta ſuggettione dell'amor proprio; diuerranno forti con i ſudditi, e veramente potenti, *in opere, & ſermone*. L'vltimo impedimento dell'eſecutione, in quei che gouernano, può eſſere la troppa ſollecitudine, e cura delle coſe eſterne, ò temporali, che tengono l'animo, e molte volte il corpo diſtratto, e lontano da caſa, ſiche non poſſino inſiſtere nella diſciplina di eſſa: ne ſi accorgono, che abandonano il miglior mezzo che ſia, d'accreſcere la facoltà in modo, che non manchi mai niente per il ſoſtegno. E queſto mezzo è il vigilare, che ogn'vno faccia il debito ſuo, e ſi ſtia ſu'l punto dell' oſſeruanza, dell'edificatione, della ſalute de i proſſimi: che è la miglior' entrata, & il più

Iſai. 53.
Act. 1.
Luc. 24.

frut-

fruttuoso capitale, che possa hauere vn Collegio. E mi ricordo, che il santo Padre nostro Ignatio, stando in questa Casa di Roma in vn circolo d'alcuni Padri, in tempo di grandissima carestia della Città, e dicendo vno di quelli esser miracolo, che la Casa, viuendo meramente di limosina, fusse, in sì gran bisogno di tutti, sì abbondantemente prouista; rispose il Santo, con volto graue, e seuero: come miracolo? Io vi dico, che miracolo sarebbe se accadesse il contrario: perche, mentre noi saremo fedeli esecutori della volontà di DIO, che è la santificatione nostra, e de gli altri; IDDIO non può mancare alla sua promessa di prouederci. Hor da queste cose, che hò dette, e da altre, che si potrebbono dire, nasce in parte, che alcuno di quei, che hanno cura d'altri, forse non possa arriuare al fine dell'osseruanza, che pretende da i sudditi: perche elle sono, come tarii insensibili, che à poco à poco rodendo; alla fin si troua, che *comederunt robur eius*. E se bene ha ottima volontà, e desiderio di procurar la disciplina; tuttauia resta nel numero di quelli, de i quali dice Isaia: *Venerunt vsque ad partum, & non erat virtus pariendi*. Non li manca zelo del ben comune, sente viuo dolore de i mancamenti, e difetti, patisce tormini di viscere nelle cadute de i suoi, e dice spesso con S.Cipriano:

Os. 7.

Is. 37.

no:

no: *iaculis illis graſſantis inimici mea membra ſimul percuſſa ſunt: ſæuientes gladÿ per mea viſcera tranſierunt: in proſtratis fratribus, & me proſtrauit affectus*: gridano, che le coſe non vanno bene, eſclamano, e ſi lamentano con chi biſogna, come è conueniente, e neceſſario: ma ſpeſſo con chi non biſogna, e forſe anche più di quello, che biſogna: che non ſi dourebbe fare, e per ordinario non ſerue ad altro, ſe non che *infructuosè cruciantur firmi, & periculosè turbantur infirmi*, come ſi duole à vn ſimil propoſito Sant'Agoſtino: in ſomma, *veniunt vſque ad partum*, ſono tutti affetti, voci, dolori di chi vuol partorire vna grande oſſeruanza: ma, quando da chi tocca ſe li danno i rimedij, ſe li propongono gli ordini; *non eſt virtus pariendi*: manca l'eſecutione per le mani, e non ſi fa niente. Io vedo bene, che parlo con huomini, che per lo più hanno poco biſogno di queſti auuiſi, e che da ſe per ſcienza li ſanno, e per prattica già gli oſſeruano: ma vedo inſieme, che parlo come huomo, à cui, il gran deſiderio, che DIO, per ſua miſericordia, comunica del ben publico della Compagnia, che da queſt'vnica coſa dipende, & il grand'obligo, che ha di procurarlo, lo fa forſe eccedere, e l'affetto li può ſeruire di perdono. Tuttauia pretendo quì di ſgrauarmi, con dire à ciaſcuno de i

Serm. de Lapſ.

Ep. 137.

Iſ. 37.

Superiori in vna volta quel, che disse San Gregorio à Pietro Suddiacono di Sicilia. *De his, quæ tibi, pro seruanda iustitia, scribo; ego absoluor, & tu si negligis, obligaris: audisti quid volo, vide quid agas*. E' ben vero, che i Superiori deuono essere aiutati all'esecutione da i sudditi, che è l'altra parte della cura, che diceuo consistere in chi ha da esser curato: perche non possono i Medici applicare il rimedio, che rinuigorisce, e risana; se gl'infermi non li porgono la mano, e tutti se stessi per riceuerlo, & adoprarlo. *Deo nos committamus*, dice S. Ambrosio, & à quelli, che sono in luogo di DIO *parati, quo velit curare medicamento: nouit ipse, quæ singulis vulneribus medicamenta conueniant. Vide eum, qui curari velit in omni genere medico acquiescentem: & si differt medicus, æger offerre se debet, vt citiùs secetur*. Anzi, se bisogna; deue lasciarsi legare, perche sia più sicura, e saluteuole la cura. Questo vuol dire il lungo martirio, non di sangue, ma di spirito, come è chiamata da i Santi la Religione. *Habet & pax nostra martyres suos*, dice Sant'Agostino: *nam iracundiam mitigare, libidinem fugere, iustitiam custodire, auaritiam contemnere, superbiam humiliare*, in che consiste l'esecutione di tutti gli ordini; *pars magna martyrij est:* e, se non è morte; certo è mortificatione. Hor, si come quelli

Lib. 1. Reg. c. 42.

In Psal 37.

Ser. 250. de Temp.

quelli glorioſi Martiri della Chieſa con tanto guſto, e facilità ſi adattauano à tutti gli ſtromenti di pene, che erano poſti loro dauanti, ſenza ſcelta, ò rifiuto d'alcuno: abbracciauano le croci, baciauano le catene, ſi ſtringeuano fortemente al petto i flagelli, inſeriuano ne i lacci ſpontaneamente le mani, & il collo: così appunto queſti Martiri della Religione hanno da riceuere, *in honorem triumphi, etiam inſtrumenta ſupplicij*, come diſſe di quegli altri S. Leone: non ſolamente laſciandoſi legare da gli ordini ſanti, ma deſiderãdolo, & honorandoſi di quelli, riceuendoli volontieri, appreſſandoli al cuore cõ le braccia dell'anima, e chinandoui ſotto, tãto più volontariamẽte, la teſta: perche non ſono ſe non legami di libertà, e catene d'oro meſſe loro addoſſo da Padri amoreuoli, che non cercano, ne pretendono altro, che il lor puro bene, e, con ſtringer le mani, ſlargar il cuore, e l'affetto in DIO. A queſto c'inuita, e queſto c'inculca ſignificantemẽte Dauid in vna parola, ma grauida di ſentimẽti, e che ſerue d'vn'intiera amplificatione, con dire ſolamente: *Apprehendite diſciplinam*, la qual parola S. Hilario va cõmentando in queſto modo: *virtute verbi, ſignificationem impatientis, & velut properæ ad id voluntatis, oſtendit: non tam expetendam, quàm apprehendẽdam potius diſciplinã, docens: non tepore fidei in huius obedientiæ obſeruatione contentus, ſed ardorem ſpiritus in appetenda*

Serm. de S. Laur.

In Pſalm. 2.

tenda auiditate desiderans: & alla fine cōchiude mirabilmēte à nostro proposito de gli ordini, che, come legami, soauemente ci stringono; *apprehendenda itaque disciplina, & inuadenda est, quasi quodam amplexu, & vinculo corporali, ne elabatur, aut decidat,* tanto ella, quanto la Religione, che sta fondata sopra la medesima disciplina: perche, come S. Gregorio Nazianzeno chiama elegantemente quei primi Martiri, nodi del mondo, che lo tengono, e mantengono congionto cō DIO, e forte nella fede; così questi secondi Martiri d'osseruanza possono chiamarsi nodi della Compagnia, che la fortificano, e conseruano nel suo primo istituto, e l'vniscono, e stringono con GIESV, e fra di se, *in funiculis Adam, in vinculis caritatis,* che sono le sante Regole: & ogn'vno vede dallo slargarsi, ò dissoluersi questi nodi quāto danno, e scōcerto alla medesima seguirebbe. Perciò il S. P. N. Ignatio raccomanda tanto questa legatura, e dipendenza esatta de gl'inferiori à i Superiori, per l'esecutione de gli ordini loro; che, quasi il tutto ripone in quella: come se ne dichiara nella lettera d'oro dell'vbidienza, nella quale vuol particolarmente, che la Compagnia sia, come in vn Cielo, in cui si troua perfetta subordinatione di tutti quei globi, & muouimenti, cō riduttione esatta de gl'inferiori à i superiori, e de i superiori, grado per grado, insino al supremo, con tanta puntualità d'vbidienza, che,

Or. ad Iul.

Os. 11.

che,non ſolamente il ſuggetto ſi laſcia girare, e muouere al moto del ſopraſtante,ma viene anche dal medeſimo, con vna natural violenza d'inchinatione, rapito. E veramente nel mondo non vi è luogo, oue ſia la più fina, & ordinata eſecutione della parola, e cenno di D I O, che nel Cielo. Così lo diſſe aſſolutamente, e quaſi per antonomaſia Dauid Profeta parlando con D I O. *In cælo permanet verbum tuum:* e Sant'Ilario l'eſplica non ſolamẽte à noſtro propoſito, mà anche per noſtro eſempio. Cõſideriamolo di gratia di propoſito, già che S.Ignatio ci manda à queſta ſcuola del Cielo, per imparare l'eſecutione perfetta dell'vbidienza. *Non eſt illic tranſgreſſio,* dice S.Ilario,*non demutatio,non infirmitas, non otium: contueamur Solis annuum curſum,& menſtruum Lunæ recurſum,aſtrorum quoque, aut ſtationes, aut conuerſiones, aut demutationes: numquid non finibus ſuis, aut conſtitutis terminis, aut decretis viciſſitudinibus continentur? nihil illic demutatur, nihil differtur, nihil negligitur, ſed in conſtitutionis ſuæ manet lege, & in indefeſſis obedientiæ miniſterijs perſeuerat: quo exemplo,* conchiude,*in ſanctis quoque,qui cæleſtes ſunt, Dei verbum manere credendum eſt*. Non ſi può negare,Padri, e Fratelli miei dilettiſſimi, che noi non ſiamo quì poſti in vn bello,e miſtico Cielo, nel quale l'Aurora, dirò con San Pier Chriſologo, è la Compagnia noſtra Ma-

In Pſal. 118.

Ser. 1. de fil. prod.

dre: il Sole il Padre nostro S. Ignatio: le Stelle, tanti, e tanti Fratelli nostri presenti, e passati, ne i quali risplende ogni virtù, e perfettione. *Dies est aspectus Matris. Sol Patris rutilat in vultu, propinquorum quot oculi, tot lucernæ, inter quorum lumina non valent delicta versari: vnde viuenti inter tot virtutum Duces, criminum tenebræ propinquare nō possunt.* Che se per disgratia fra tanta luce saluteuole, e benigna, si scuopre alle volte qualche Cometa funesta, e spauenteuole, accesa in questo Cielo da i vapori, ò esalationi pestifere, e terrene del mondo, che habbiamo pur troppo vicino: ne può esser di meno, già che anche nel vero Cielo estrinseco ve ne sono di quando, in quando: e nel Cielo de i Cieli, segreta stanza di DIO, su gli occhi del medesimo, ve ne furono vna volta non poche: e nell'altre comunità tutte, benche santissime, non ne mancarono mai, come ben proua S. Agostino in quella sua bella Epistola, quale desidero, che ogn'vno, per sua consolatione, rilegga: & io cō tutte le viscere del cuore prego assiduamente GIESV, intelligenza assistente, e motrice del nostro Cielo, che nō voglia permetterne in esso molte: tuttauia, se pur, come diceuo, alcuna mai per necessità se ne vede; rallegriamoci almeno, & appaghiamoci di questo, che ci dura, e viue pochissimo: anzi ben presto ci accorgiamo, che *euanuit in cogitationibus suis*, e si dileguò, e scomparue da noi.

Ep. 137.

Ad Rom. 1.

noi. Ma, per non diuenir tale, giouarà aſſai il conſeglio del medeſimo S.Pier Chriſologo: *ſepiat nos paterna reuerentia*, quel riſpetto douuto à Ignatio sì caro, & amoreuole Padre: *Matris componat affectio*, quella tenerezza, con che douiamo amar la Compagnia Madre noſtra: *Cognatorum cuſtodiamur aſpectibus*, la viſta, & eſempio di tanti, e sì perfetti Fratelli ci difenda, ci cuſtodiſca, e ci cōponga in tutte le noſtre attioni: talmēte, che non facciamo mai coſa, che poſſa offendere la ſtima comune. E chi non ſente in ſe particolarmente queſta tenerezza d'affetto in deſiderare il bene della Compagnia, e fortezza d'effetto in procurarlo; è chiaro ſegno, che ò egli nō la riconoſce per Madre, ò non è da lei riconoſciuto per figlio. O che viuo ſentimēto mi da IDDIO Signor noſtro, che queſta benedetta Madre ſi poſſa chiamar, conforme al volere del ſuo ſanto Fondatore, Compagnia puramente di Stelle, della terra ſi bene; ma però ſenza meſcolanza d'altre fiaccole irregolari, & abbortiue: già che Iſaia Profeta chiamò pur'anch'egli Cōpagnia, e Militia, le ſtelle del Cielo: E ſe è vero, che *qui ad iuſtitiam erudiūt multos*, che è proprio iſtituto noſtro, *erunt ſicut Stellæ in perpetuas æternitates*; che non preueniamo, & occupiamo d'adeſſo la ſoſtāza, e ſignificato di queſto nome, e ci prepariamo à quello con le virtù, e qualità delle Stelle? *Sol eleuatus eſt, & Luna ſtetit in ordine*

Ser. 1. de fil. prodig.

Iſ. c. 24.

Dan. 12.

Abac. 3.

 dine

dine suo: che così leggono i Settāta quel luogo del Profeta. Bellissima cōuenienza è questa à nostro proposito, la prima parte della quale non si può negare, che non sia perfettamente adempita: perche veramente il nostro Sole Ignatio *eleuatus est*, inalzato da DIO à molti gradi di gloria in Cielo, & ad vna grande honoreuolezza in terra, ogni dì più lo vediamo. Resta l'altra parte, come cōseguenza di quella premessa, che si possa dire, *Luna,* sotto la quale gl'Interpreti intendono anche tutte l'altre Stelle, *stetit in ordine suo:* e questo tocca à noi d'adempirlo. Dice benissimo S. Bernardo sopra questo passo *Ordo noster abiectio est, humilitas est, volūtaria paupertas est, obedientia, pax, gaudium in Spiritu sācto: ordo noster est esse sub regula, sub disciplina, exerceri orationibus, & super omnia excellētiorem viā tenere, quæ est caritas.* O come mi sento infiāmare il cuore di desiderio, che tutti noi, come tanti Pianeti lucidissimi, *stemus in ordine nostro* indifferentemente contenti, & appagati d'esser' ò fissi ne i Collegij, e nelle Scuole: ò erranti per le missioni, anche lontanissime del Mondo nuouo, conforme à ciò, che piace à chi ci pose in questo Cielo? come vorrei vederci veri imitatori di quella splendida, e ricca pouertà delle Stelle, che da se non possedono priuatamēte, ne tesoreggiano, ne conseruano niente, ne pur del necessario, non che del superfluo; ma viuono sem-

Epist. 142.

pre

pre in comune: e notte per notte, che è il giorno loro, ſecondo il puro biſogno, riceuono gli alimenti, che mai li mancano, e per così dire, hanno per limoſina dal Sole fino alla luce per campare. Come deſidero, che rappreſentiamo in noi ſteſſi quella loro infatigabile carità, con la quale ogni dì ſi conſumano, e ſtruggono tutte per giouare al mondo: quella dipendenza vnica, e ſola da colui, da cui riceuono il lume, cō eſſere viui ritratti di lui, e della gloria ſua: quel loro candidiſſimo, & intatto fiore di purità, che baſta à dire, che è tutto ſplendore, ſenza vna macchia, ò pelo di bruttezza in tutti quei corpi puriſſimi, e veramente celeſti, ne pur per penſiero: quella modeſtia, ritiratezza, & humiltà incōparabile, che l'opre loro maggiori, e più honorate; le fanno fuori de gli occhi, e di notte, quaſi *ne videantur ab hominibus*: finalmente quella loro pūtualità d'vbidienza, & eſattezza d'eſecutione in ogni coſa: che però vorrei, che, come quelle *vocata dixerunt, adſumus: & luxerunt ei cum iucunditate, qui fecit illas*; così il noſtro riſplendere fuſſe l'iſteſſo vbidire con alacrità grande, e quaſi brillando d'allegrezza in adempire la diuina volontà, ſenza attaccamento à luogo, ò à tempo, ò à eſercitio: ne refiutandone, ne procurādone alcuno: e molto meno, vſandoui mezzi per hauerlo, con apparire, e comparire quando biſogna, e volentieri tramontare, e ſtar naſcoſto quādo

Matth. 6.

Bar. 3.

conuiene,non curãdosi d'essere più tosto *primæ*,che *vltimæ magnitudinis:* ma contentandoci del posto, che IDDIO, e chi è in luogo di DIO ci da: che è appunto quello,che consiglia S.Gregorio Nazianzeno: *quo quisque ordine vocatus est,in ipso maneat,etiam si alioquì præstantiori dignus sit: plus vtique laudis habiturus ex eo quòd præsenti gradu acquiescit, quàm si eum quærat,quem non accepit:* e conchiude à nostro proposito, de i corpi celesti: *ne quis, cum sine periculo alium sequi liceat, praire cum periculo expetat, neque obedientiæ legem infringat, quæ tam terrena, quàm cælestia tuetur,atque conseruat.* Questo è quanto douiamo osseruare con ogni studio, e diligenza anche noi, conforme al precetto del santo nostro Fondatore,che c'inuita al Cielo, per apprẽdere da quello la perfetta esecutione della santità. E questo, credo io, che sia quello, che vi apprendeua, & imparaua egli medesimo, quando la notte, allo scoperto, spendeua nella contemplatione dolcissima delle Stelle, la quale lo faceua tanto aborrire la bellezza della terra; conforme al detto di Sant'Agostino, *si vis esse Cælum, purga de corde tuo terram*. Onde non è marauiglia, che approfittandosene tanto egli,persuadesse anche à noi il medesimo studio, con dirci à ciascuno: *suspice in Cælum, & dinumera stellas eius:* & appunto queste medesime parole, che disse già DIO ad Abramo,par che Filone

Or. ad Iul.

In Psal. 56.

Genes. 5.

le

le applichi più alla virtù, e perfettione delle ſtelle, per eſprimerle, che al numero per contarle: mẽtre rẽde per ragione dell'auidità, che habbiamo di contemplarle, l'eſſer noi *amantes virtutis inſatiabiles*, e l'hauer dentro noi ſteſſi vna certa ſimilitudine di quelle, naturalmente impreſſa nell'animo, per mano, e dono di DIO, *qui ſic immiſit in animum*, dice Filone, *ſemina præclara, ſplendida, perpetuòq; vigentia, ſicut ſtellas in Cælum*. Che però, per quell'altre parole, che ſeguono, dette da DIO ad Abramo: *faciam te in gentem magnam, & multiplicabo ſemen tuum, ſicut ſtellas Cæli*; il medeſimo autore le ſpiega, non tanto della moltitudine, quanto dell'agumento, *incrementum in melius*, dice egli, cioè vna feliciſſima poſterità: *tam magnitudine, quàm multitudine auctam*. E veramente, Padri, e Fratelli miei, non douiamo troppo, ne ſolo compiacerci nel vedere la Compagnia in vn ſecolo ſparſa, e moltiplicata ſi ampiamente di numero; che già ha paſſati di tanto i termini d'vn Mondo: ne ha da eſſere la noſtra cura il ſapere quanti ſiamo; ma quanto buoni, quanto edificatiui, quanto ſolleciti della ſalute propria, e feruenti in quella de gli altri, quanto zelanti della gloria di DIO, quanto oſſeruanti, & eſecutori delle noſtre ſante Regole, & ordini. Queſto è *in gentem magnam, & ſicut ſtellas Cæli*. E perciò DIO, nella benedittione d'Abramo, non fece gran

L. 1. leg. alleg. & l. de migr. Abr.

caſo della moltitudine de i ſuoi poſteri, nè diſſe, come nota il medeſimo Filone, *faciam te in gentem multam*; ma ſibene *magnam*: *ſciens multam per ſe imperfectam eſſe, niſi accedat vis intelligentiæ, ſcientiaq;*: che è la virtù, in cui conſiſte la perfettione, e grandezzà noſtra, ſimile alla grandezza, e perfettione delle ſtelle. Et in queſto ſignificato appunto, d'accreſcimento di ſantità, voglio ſperare nella miſericordia del medeſimo Signore, che ſi degnò d'obligare à queſta minima Compagnia la ſua protettione, che ſi compiaceſſe di dire ad Ignatio, fino dal principio: *multiplicabo ſemen tuum ſicut ſtellas Cæli, & benedicens benedicam tibi*. Hor che obligo deue ſtringere anche noi à rilucere ogni dì più dalla parte noſtra, come ſtelle luminoſe, eſecutrici, & vbidiẽti: e no'l facendo, che cauſa habbiamo di temere quella formidabile minaccia: *ſtellæ cadent de Cælo?* Ma non caderanno già mai, ne crollerà il Cielo medeſimo; in cui ſono fiſſe, ſe non ſolo quelle come ho già detto, ma anche queſto *ſtabit in ordine ſuo*: cioè à dire, che, ſi come è l'infimo, e per conſeguenza il minimo di tutti i Cieli, conforme fu chiamato dall'humiliſſimo ſuo Fondatore; così ſi perſuada, che non ſarà mai ſicuro, ſe non nella cognitione, e profeſſione della ſua iſteſſa baſſezza, e picciolezza, con la quale; come ben dice S. Leone *declinetur ſuperbia, cui proximum eſt vt decidat, ametur humilitas,*

Matth. 24.

Epiſt 90.

tas,

tas, cui ſemper debetur, vt creſcat: contenendoſi così fermo ſu'l polo di quella modeſtia, di nome, e molto più di fatti, nella quale fu ſtabilito: non cercando altra gloria, che quella di DIO, facendo molto per gli altri, e parlando poco di ſe: mantenendoſi ſoggetto, come conuiene, à tutti i Cieli ſuperiori, che ſono l'altre Religioni, con ſtimarle, honorarle, e ſeruirle, conforme al noſtro iſtituto: e con godere di ſtar loro ſotto, conforme al noſtro grado: ma, ſopra ogni coſa, conſeruandoſi ſempre concentrico, e dipendente dal ſupremo, e primo ſuo mobile, che è la Chieſa ſanta, & al Capo d'eſſa in terra: à i piedi del quale fu da Ignatio, con particolar catena di voto ſtrettiſſimo, ſaldamente legato, e riuerentemente conſagrato. Et intendiamo, che la Compagnia, quanto più fortemente, & vnitamente ſi manterrà diuota, allegata, & anneſſa, conforme al ſuo debito à queſta ſanta Sede, con oſſeruarla, difenderla, & vbidirla eſattamente, come lo ricordo, e con tutto lo ſpirito lo raccomando à ciaſcuno; tanto più ſarà ſicura da ogni pericolo di caduta, ò d'inſulto, e participerà di quel grand'Elogio *portæ inferi non præualebunt aduersùs eam.* E ciò è quanto mi occorre raccomandare in queſta lèttera, che ho ſcritto con particolar ſentimento del cuor mio, e col ſangue dell'anima: credendo, che ſia per eſſere probabilmente l'vltima, che ſcriuo à tutta la Compagnia.

Matth. 16.

E pe-

E però, come l'vltime parole, che sogliono essere le più efficaci,&indelebili;desidero,che restino impresse, e stampate *in tabulis cordis carnalibus* de i miei Padri, e Fratelli, come quelle,che hanno origine in vna viuissima volontà della perfettione di ciascun di loro,che consiste vnicamente nell'esatta esecutione delle Regole,& ordini nostri. Onde conchiudo con quelle parole, che disse già al suo popolo Giosuè: *Ego senui, & progressioris ætatis sum, vosq; cernitis omnia, quæ fecerit Dominus Deus vester, quomodo pro vobis ipse pugnauerit,& nunc, quia vobis diuisit omnem terram ab Orientali parte, vsque ad mare magnum.* Non vediamo con gli occhi quanto ha protetto DIO la Compagnia in questo secolo? quanto l'ha ampliata per tutta la terra, *vsque ad mare magnum* dell'vltime Indie? quanto ha benedette le sue fatiche nella conuersione del mondo, e prosperate le sue giornate campali contro i nemici della legge sua? Non possiamo, senza tenerezza di ringratiamento,ricordarcene. Ne quì si ferma: *multæ adhuc supersunt nationes, Dominus Deus vester disperdet eas à facie vestra:* e, per mezzo vostro, le conuertirà al suo santo nome, che è la maggior prosperità, che vi possa dare. Vna sola cosa in ricompensa aspetta da voi: *tantùm confortamini,& estote soliciti,vt custodiatis cuncta, quæ scripta sunt in volumine legis Moysi,& non declinetis ab eis, neque ad dexteram,*

2. ad Cor. 3.

Ios. c. 23.

ram, neque ad ſiniſtram. Ecco quello, che richiede per tanti beni dati, e promeſſi: l'eſecutione ſollecita, e diligente della legge datavi per mano del ſuo ſeruo Ignatio, e de i ſuoi ſucceſſori. Se ſarete queſto; io vi prometto, che ſarete veramente *in gentem magnam, & ſicut ſtellæ Cœli*. *En ego ingredior viam vniuerſæ terræ, & vos toto animo cognoſcetis, quòd de omnibus verbis, quæ ſe Dominus præſtiturum vobis pollicitus eſt; vnum non præterierit incaſſum*. Così ſarà, per miſericordia, e con l'aiuto del medeſimo, che lo domãda. E però, con queſt'occaſione della rinuouatione del ſecolo, ardentemente deſidero, che ciaſcuno di noi, tanto Superiore, quanto ſuddito rientri vn poco in ſe ſteſſo, per mezzo de gli Eſercitij ſpirituali, come ho già detto, facendo vna ſeria ricercata ſopra le Regole, & Ordini noſtri: e particolarmente vorrei, che ſi rileggeſſe, e conſideraſſe di nuouo la prima mia lettera, che io ſcriſſi à tutte le Prouincie, ſubito che N. Signore ſi compiacque d'impormi queſto carico ſu le ſpalle, per vedere, ſe, circa queſte coſe, vi è niente in noi da rinuouare: e, doue ſi trouaſſe eſſer biſogno; con vna vera, e generoſa riſolutione, fondata nel grã d'obligo di corriſpondere à tãti beneficij, tutti aiutiamo à rauuiuarla: li ſudditi, con accomodarſi volentieri, e con guſto, *ſoliciti circa cuſtodiam ordinis*, come diſſe S. Bernardo, *vt ordo nos cuſtodiat*: & i Superiori, con eſigerla fortemen-

Ep.321.

temen-

temente, e soauemente, in modo, che la loro esattezza sia paterna, spirituale, e più tosto vigore, che rigore: osseruando quel bel temperamento, e mistura di carità, che insegna S. Gregorio. *Regat disciplina vigor mansuetudinem, & mansuetudo ornet vigorem: & sic alterum cõmendetur ab altero, vt nec vigor sit rigidus, nec mansuetudo dissoluta*: e persuadendosi, che non vi è cosa, che indebolisca più il gouerno spirituale, che la troppa fortezza: doue che la costanza, mescolata con piaceuolezza, vince ogni difficoltà. Imaginiamoci, Padri, e Fratelli miei dilettissimi, quel che è verissimo, che ogn'vno di noi ha in mano sua, come da se solo dipendente, la conseruatione della Compagnia: e ricordiamoci, che fin'hora habbiamo vissuto del gran capitale de i nostri maggiori, tanto ricco di virtù, & essempi; che ci ha posti nell'opinione, che godiamo nel mondo. Adesso tocca à noi dar la mossa al secolo futuro, e fondare vn nuouo fedecommisso d'ogni perfettione, e santità, da non alienarsi mai più, per li nostri posteri: li quali terranno gli occhi, e la memoria più fissa in noi, che vedranno più da vicino, per seguire le vestigie nostre, ò rette, ò torte che siano. Il che ci deue seruire per stimolo grande di rinuouarci, come ci serue per aiuto la somma benignità, e paterno affetto di Nostro Signore VRBANO VIII. il quale, come si è degnato, non solo d'approuare, ma anche d'ho-

Li. 19. Mor. c. 15.

d'honorare, e benedire con la ſua preſenza il publico ringratiamento, che habbiamo fatto à DIO, per la protettione tenuta di noi ne i cento anni paſſati; così, perche ci approfittiamo maggiormente di queſta sì grata, e dolce memoria, ſi è compiaciuto di conceder'vn Giubileo, che ſi manda per tutta la Compagnia, applicandolo alla conſeruatione, & augumento della medeſima nel ſeruitio di DIO: per l'acquiſto del quale più ſtabile, e fruttuoſo; deſidero, eſorto, e, col maggior' affetto che poſſo, prego tutti à prepararuiſi: non ſolo, con gl'Eſercitij ſpirituali fatti ſeriamente, e di propoſito; ma anche con vna ſincera, e generoſa confeſsion generale del tempo, che hanno viſſuto nella Compagnia, ouero dall'vltima, che hãno già fatta, come ſarà di maggior ſodisfattione, e profitto proprio. E, ſe bene il giorno di guadagnare queſto ſanto Giubileo lo laſcio libero alla comodità, e diuotione di ciaſcuno, ſecondo l'indrizzo, e diſpoſitione de i Superiori; tuttauia confeſſo, che mi ſarebbe vna conſolatione indicibile, che poteſſe ciò vniuerſalmente, & vnitamẽte ſuccedere in tutta la Compagnia, nella proſſima feſta, & ottaua del S.P.N. Ignatio: perche vorrei poterli dare, in quel ſuo trionfo, la maggior'allegrezza, & honoreuolezza, che poſſa accidentalmente riceuere, con offerirli tutta inſieme queſta ſua sì cara, & amata figliuola, qual'egli la generò *non habentem maculam,*

Ad Epheſ. 5.

culam, aut rugam, aut aliquid ſimile: ſed, vt ſit ſancta, & immaculata. Piaccia à quel gran Padre di famiglia, che per mezzo del ſuo gran ſeruo Ignatio, *vocauit nos in Societatem filij ſui*; di farci anche partecipi della ſimilitudine dell'iſteſſo, per mezzo di queſto ſanto teſoro, mentre io, col maggior ſentimento del cuor mio, nel quale porto i miei Padri, e Fratelli, gli abbraccio tutti di nuouo vnitamente, e ſtrettamente alle viſcere di GIESV, nelle quali li laſcio, per prẽder'in eſſe vn vero calor vitale, da rinuouarſi da vero, e rinuigorirſi in ſpirito: con proteſtarmi prima, inſieme con S. Bernardo, che ſto auidamẽte da tutti aſpettando, *ad hanc epiſtolam reſponſum, ſed reſponſum facti, non verbi*: e con pregarli iſtantiſſimamente, con l'humiliſſimo S. Gregorio, *vt quiſquis hanc legerit; apud diſtrictum Iudicem ſolatium mihi ſuæ orationis impendat: & omne quod in me ſordidũ deprehendit, fletibus diluat: orationis autem, & expoſitionis, virtute collata, Lector meus, in recompenſatione me ſuperat; ſi, cum per me verba accipit, pro me lacbrymas reddat*. La gratia del Signor noſtro GIESV CHRISTO ſia con tutti noi ſempre. Amen. Di Roma 15. di Nouembre MDCXXXIX.

1. ad Cor. 1.

Ep. 273.

L. 34. Mor. c. vlt.

Delle RR. VV.

Seruo in Chriſto.

Mutio Vitelleſchi.